

Accesso aperto per la ricerca negli Atenei italiani: una nuova via di accesso alla conoscenza

Press Release

Prof. Vincenzo Milanese

Presidente Commissione biblioteche della CRUI, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane
Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Padova

La Commissione CRUI, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, per le Biblioteche di Ateneo, in collaborazione con l'Università degli Studi di Messina, intende promuovere la diffusione delle pubblicazioni Open Access nel sistema universitario italiano al fine di diffondere i benefici che derivano dal ricorso a forme di editoria elettronica ad accesso aperto.

In accordo con lo spirito della Dichiarazione della Budapest Open Access Initiative, la Carta di ECHO e il Bethesda Statement sull'Open Access Publishing, i rettori di numerose università straniere hanno sottoscritto la Dichiarazione di Berlino per promuovere Internet quale strumento funzionale alla conoscenza scientifica generale di base e alla speculazione umana e per indicare le misure che le figure dominanti nelle politiche di ricerca, le istituzioni scientifiche, i finanziatori, le biblioteche, gli archivi ed i musei devono tenere in considerazione.

La comunità accademica italiana fronteggia un momento difficile. Le risorse a disposizione della ricerca scarseggiano, l'Italia diminuisce la propria quota di finanziamento sul PIL scendendo agli ultimi posti in Europa, il rischio di emarginazione è alto. Occorre trovare una soluzione che ci permetta di restare all'avanguardia facendo attenzione all'allocazione delle risorse e al tempo stesso aumenti la visibilità e l'impatto dei risultati della ricerca italiana.

Gli attuali meccanismi che regolano i processi della comunicazione scientifica, ben noti ai ricercatori e agli studiosi, da qualche anno, stanno gettando le università in una profonda crisi che sta investendo tutte le discipline accademico-scientifiche. Il modello attuale della comunicazione scientifica è infatti in crisi per la sua insostenibilità economica: le università finanziano i progetti di ricerca, pagano gli accademici che la conducono e infine attraverso le biblioteche acquistano le pubblicazioni scientifiche a costi sempre maggiori.

Le pubblicazioni di tipo tradizionale divengono spesso una barriera all'accesso dei lavori scientifici che invece dovrebbero essere messi a disposizione della comunità nel più breve tempo possibile. Una rivista come Brain Research costa oltre 21.000 dollari l'anno e, in Italia, per poterne fotocopiare un articolo (entro il 15% del fascicolo) si deve pagare il copyright per delle royalties che gli autori non hanno mai percepito, dopo che si è pagato un abbonamento dai costi che aumentano di anno in anno.

Cedendo i diritti agli editori, paradossalmente le università perdono la possibilità di poter riprodurre i propri lavori o di poterli riutilizzare o rielaborare per scopi didattici o di ricerca.

L'attuale sistema è in forte conflitto con gli scopi di ricercatori e scienziati i quali, è ovvio, pubblicano i propri lavori di ricerca principalmente per ottenere una massimizzazione dell'impatto entro la comunità internazionale. Ogni anno vengono pubblicati circa due milioni di articoli in ventimila riviste, tenuti "prigionieri" entro riviste scientifiche a pagamento. E' ormai indiscusso che per esserci impatto è necessaria un'ampia disseminazione, in altri termini i lavori dei ricercatori devono essere letti, citati e utilizzati da altri ricercatori, solo così raggiungono l'impatto utile ad uno sviluppo collettivo, quell'impatto che consente di creare nuove ricerche, di effettuare nuove scoperte sulla base di un lavoro altrui letto, assimilato, metabolizzato.

Per combattere l'attuale meccanismo distorto, possiamo seguire più strategie che si incardinano in due distinti ambiti:

- quello delle attività editoriali e quindi attività di e-publishing alternative o sostenibili,
- quello del deposito da parte degli autori entro gli Open Archives di Ateneo, attraverso un processo di auto-deposito noto con il termine di self-archiving.

L'Open Access è quindi una strategia, un insieme di iniziative internazionali con al centro gli scienziati e i bibliotecari delle università di tutto il mondo, coalizzati assieme. L'Open Access ha lo scopo primario di combattere il paradosso della proprietà intellettuale nel circuito della comunicazione scientifica che ostacola i processi di crescita e sviluppo della scienza, tentando al contempo di arginare l'emorragia della spesa per la letteratura scientifica.

Il presente convegno, organizzato con il patrocinio della CRUI, segna quindi un momento storico per gli Atenei italiani. Siamo di fronte ad una svolta epocale, che ci vede attori di questo processo di rinnovamento del circuito della comunicazione scientifica, al pari degli Atenei di altri Paesi europei e statunitensi, dove già da tempo i Rettori hanno aderito alle iniziative in ambito Open Access.

L'evento di oggi vede 16 Atenei italiani uniti assieme nell'intento di sensibilizzare e coinvolgere la comunità accademica e di invitarla a svolgere un'azione concreta di sostegno all'Open Access:

- 1) favorendo la creazione e l'utilizzo di archivi istituzionali aperti in ogni ateneo
- 2) favorendo la pubblicazione di articoli e risultati di ricerca sulle riviste ad accesso aperto

3) aderendo alle iniziative internazionali di promozione e sostegno all'accesso aperto alla conoscenza e alla comunicazione scientifica, e in particolare alla Dichiarazione di Berlino.

Gli Atenei che hanno aderito alla Dichiarazione di Berlino sono (in ordine alfabetico): **Bologna, Firenze, Foggia, Insubria, LUMSA, Messina, Milano Bicocca, Milano Politecnico, Molise, Padova, Palermo, Parma, Piemonte Orientale, Roma Tre, Trieste, Tuscia** oltre all'**Istituto Italiano di Medicina Sociale**, ma altri sono gli Atenei che hanno comunicato la loro intenzione ad aderire coinvolgendo i propri organi accademici per un consenso consapevole.

La disseminazione della conoscenza è incompleta se l'informazione non è resa largamente e prontamente disponibile alla società. La missione della Dichiarazione di Berlino è di sensibilizzare le università a sostenere nuove possibilità di disseminazione della conoscenza, non solo attraverso le modalità tradizionali ma anche e sempre più attraverso il paradigma dell'accesso aperto entro le biblioteche digitali.

Entro tale panorama il passaggio all'accesso aperto modifica la disseminazione della conoscenza nei suoi aspetti legali e finanziari e quindi gli Atenei dovranno impegnarsi a trovare soluzioni che sostengano i futuri sviluppi degli attuali inquadramenti legali (copyright in prima linea) e finanziari al fine di facilitare l'accesso e l'uso ottimale delle risorse e dei contenuti intellettuali prodotti dagli Atenei.